

Il fiume Arno e le alluvioni



Fabrizio Fabrini

The Arno River and floods



Fabrizio Fabrini

Collezione filatelica “Il fiume Arno e le alluvioni”



Nel 50° anniversario dell'alluvione che nel 1966 devastò Firenze ed altri centri della Toscana, ho allestito questa collezione filatelica per contribuire a diffondere la conoscenza di ciò che avvenne e accrescere la sensibilità sul tema della prevenzione ambientale e della protezione civile, in modo da poter affrontare il futuro con crescente consapevolezza.

I francobolli infatti, oltre al pagamento di un servizio, svolgono una funzione culturale sia sul piano estetico e formale, sia dal punto di vista del contenuto: questi piccoli pezzetti di carta, diventano così mezzo di comunicazione attraverso il linguaggio di un'immagine, recepibile immediatamente.

Con la raccolta “Il fiume Arno e le alluvioni” ho provato a ripercorrere, utilizzando francobolli, foglietti e materiale filatelico, il corso e la storia di questo fiume dalla una duplice identità: fonte di ricchezza ed allo stesso tempo imprevedibile e pericoloso.

Mi auguro che questo lavoro, che per me ha costituito una importante riscoperta di testi e scritture, possa essere un utile momento di riflessione per tutti coloro che avranno l'occasione di osservarlo e consultarlo.

fabrizio fabrini



*Il francobollo possa
concorrere alla costruzione
di quelle conoscenze, amicizie
ed intese alle quali aspira
il comune ed universale
desiderio di concordia e di pace.....*

Giovanni Paolo II

Philatelic collection "The Arno river and floods"



On the 50th anniversary of the 1966 flood of the Arno that damaged Florence and other surrounding towns in Tuscany, I've arranged this stamp-collection to extend the knowledge of what happened and enlarge the sensitiveness on the theme of environment protection and civil protection force so as to face the future with increasing awareness.

Stamps, means of paying a service, carry out a cultural function, both on the aesthetic and formal point of view and the content, too.

These small pieces of paper, are rapid means of communication thanks to the language of images, immediately understandable.

In my collection "The river Arno and floods" I've tried to trace back, using stamps and philatelic material, the water-course and the story of this river with its twofold identity: source of richness at the same time unforeseeable and dangerous.

I hope my collection that has been for me an important rediscovery of books and documents, may be a useful pause of reflecting to all those that can take the chance to observe and consult it

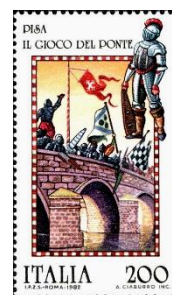
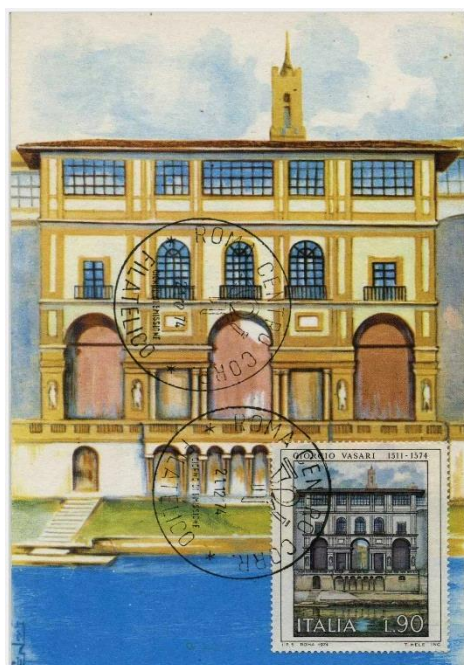
fabrizio fabrini



The postage stamp can contribute to the building of those kinds of relationships, friendships and goals which inspire the common and universal desire for harmony and peace.....

John Paul II

- *Le alluvioni*
- *Il fiume Arno*
- *L'Arno ieri ed oggi*
- *Firenze e l'Arno: un rapporto fruttuoso, ma difficile*
- *Pisa e L'Arno*
- *Leonardo da Vinci e l'Arno*
- *Cronaca dell'alluvione di Firenze del 4 Novembre 1966*
- *Danni al patrimonio artistico*
- *Gli Angeli del fango*
- *Gli Angeli del bosco*
- *Paolo VI a Firenze*
- *Le alluvioni del fiume Arno*
- *Le alluvioni nel mondo*
- *L'acqua risorsa da salvaguardare*
- *Conclusione*



francobolli in cui è raffigurato il fiume Arno

- 1 The floods*
- 2 The river Arno*
- 3 The river Arno in the past and nowadays*
- 4 Florence and the Arno: a fruitful but difficult relationship*
- 5 Leonardo da Vinci and the Arno*
- 6 Chronicle of the 4th 1966 flood in Florence*
- 7 Damages to the artistic heritage*
- 8 The mud angels*
- 8 The wood angels*
- 9 Paul VI in Florence*
- 10 The floods of the river Arno*
- 11 Floods in the world*
- 12 Water, a resource to safeguard*
- 13 Conclusion*



stamps where the river Arno is depicted

Le alluvioni

Le alluvioni si verificano, generalmente a seguito di grandi piogge, quando le acque di un fiume non vengono contenute dalle sponde e si riversano nella zona circostante arrecando danni a edifici, insediamenti industriali, vie di comunicazione, zone agricole.



Raccomandata del 1926 da Bruxelles a Sarrebourg con francobolli dell'alluvione



Si tratta di eventi naturali non facilmente prevedibili, ancorché gli strumenti messi a disposizione dalla moderna scienza meteorologica permettono di allertare le popolazioni e gli organi istituzionali con un certo anticipo, in modo da ridurre rischi e danni.



Le alluvioni sono tra le manifestazioni più tipiche del dissesto idrogeologico e causano allagamenti temporanei di aree che abitualmente non sono coperte d'acqua. L'inondazione di tali aree può essere provocata da fiumi, torrenti, canali, laghi e, per le zone costiere, dal mare.



Oltre a quella dell'Arno del 1966, l'alluvione più grave che ha interessato l'Italia è stata quella del Po nel Polesine del 1951, che colpì gran parte del territorio della provincia di Rovigo e parte di quello della provincia di Venezia (Cavarzerano), causando circa cento vittime e più di 180.000 senzatetto.



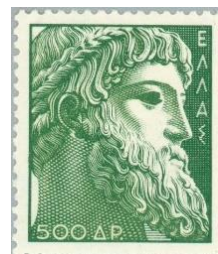
Lettera del 1894 da Fratta Polesine a Rovigo



Nei tempi antichi le alluvioni venivano attribuite a entità soprannaturali ed in tutte le credenze si nota un forte legame tra le manifestazioni climatiche e le forze trascendenti.



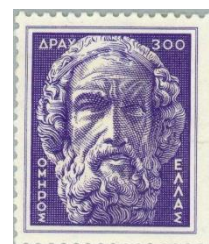
Qualunque manifestazione dell'acqua era custodita da forme di divinità, come le dee dell'acqua nei culti celtici, poi sostituite dalle ninfe nella romanità, e si riteneva che le tempeste e le alluvioni fossero gestite da forme più potenti, come Giove *pluvio*.



In Omero troviamo superbe descrizioni nelle quali è sempre con la pioggia che viene manifestata la potenza divina:



Andava impetuoso per la pianura, simile a un fiume in piena, ingrossato da piogge, il quale correndo in furia travolge le dighe; non lo trattengono le siepi intorno agli orti fioriti, se dilaga improvviso, quando scroscia la pioggia di Zeus..... molte aride querce e molti pini trascina, e getta molto fango nel mare,.....
(Iliade, XI 492-497)





Nel canto V del *Purgatorio* della *Divina Commedia* di Dante, massimo cantore degli aspetti culturali del Medioevo, troviamo una efficace descrizione di inondazioni voluta dal demonio per

disperdere il corpo di Buonconte da Montefeltro.

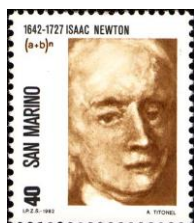


Con il Rinascimento compaiono le prime interpretazioni non trascendenti.

Leonardo da Vinci, ad esempio, scrive nel codice Atlantico:



Ma con quali vocaboli potrò io descrivere le nefande e spaventose inondazione, contro alla quale non vale alcuno umano reparo, ma colle gonfiate e superbe onde ruina li alti monti, deripa le fortissime argine, disvelle le radicate piante, e colle rapaci onde intorbide delle cultivate campagne, lascia le valli denudate e vili per la lasciata povertà.



Con Newton, Darwin e Einstein la comprensione della natura come entità non trascendente ha continuato a progredire ed è aumentata la consapevolezza della necessità di interventi per ridurre i rischi.



Il disboscamento, l'eccesso di costruzioni e di opere, spesso edificate vicino ai fiumi, la nascita di grandi città e metropoli, hanno rotto l'equilibrio idrogeologico, facendo aumentare la possibilità di inondazioni.



Nei prossimi 15 anni il World Resources Institute prevede che le alluvioni nel mondo triplicheranno a causa dei cambiamenti climatici, della crescita della popolazione e dell'espansione delle zone urbane.



Per proteggersi dalle alluvioni, l'uomo è costretto pertanto a costruire argini, dighe, canali.

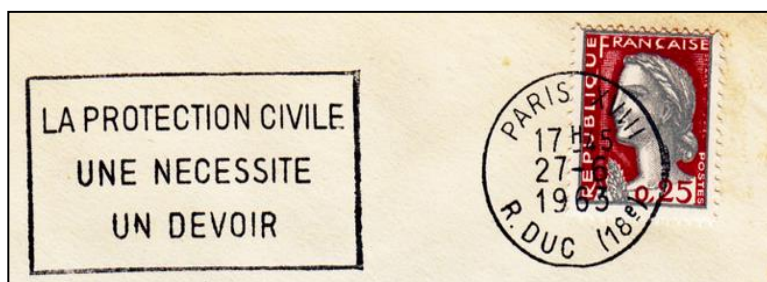
Del resto già nel 1513 Nicolò Macchiavelli ci ricordava nel suo trattato *Il Principe* che nel governo delle acque non dobbiamo affidarci alla *fortuna*.



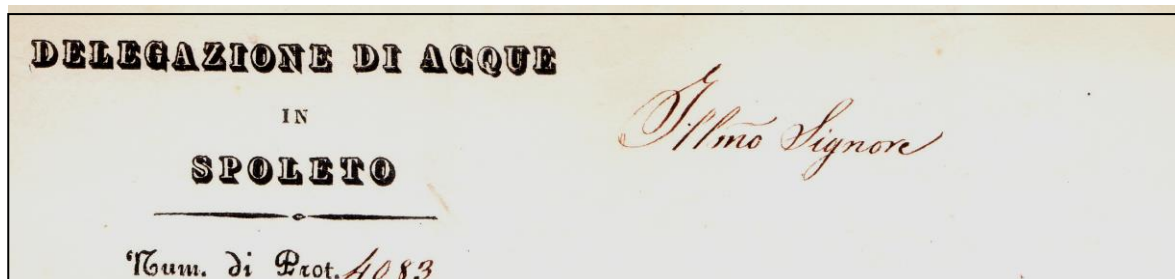
Pertanto invitava a prendere provvedimenti, quando *sono tempi quieti, con ripari e argini*, senza dipendere dalla *fortuna*, giacché *quel principe che si appoggia tutto in su la fortuna, rovina*.



Per questo sono stati istituiti organismi come la Protezione civile.



Anche nel passato erano state create *Delegazioni di acque* in varie località, come quella di Spoleto che doveva curare la manutenzione del fiume Nera, come documentato da questa lettera del 9 Maggio 1837.



DELEGAZIONE DI ACQUE

IN
SPOLETO

Num. di Prot. 4083

Illmo Signore

Dalla replica che la S. V. Illma ha fatta tenere alla mia Circolare N^o 4031 ho potuto conoscere che per mancanza dell'Ingegner, che tuttora deve recarsi alla visita di coteste Corsi pubbliche non fu redatta la Tabella preventiva per i lavori e spese del corrente Anno.

Essa però si renderà sollecita a far sentire all'Inq^o del Consorzio che indilattamente abbia a recarsi sopra luogo tanto per compilare la Perizia dei necessari lavori quanto per riconoscere se gli Acquisanti dei beni della Mensa Arcivescovile di Spoleto abbiano usurpato la proprietà dell'Agricoltura con le novelle piantagioni, o pure se trovansi in contravvenzione.

II II
Attenderò sull'argomento l'analogo Rapporto dell'Inq^o che dovrà pure far conoscere se il taglio del legname lungo la Ripa del Nera sia stato eseguito in tutta la sua estensione, o pure se tuttora vi sussistono degli ingombri a pregiudizio dell'opposta sponda siccome ho motivo a dubitare.

Tanto in riscontro alla sua lettera del 30 passato mese N^o 45 ed in attesa del più sollecito riscontro con vera stima passo a segnarmi

S. V. S. Illma

Spoleto li 9 Maggio 1837

Uno Servitore

Il Delegato Apostolico

Giuseppe

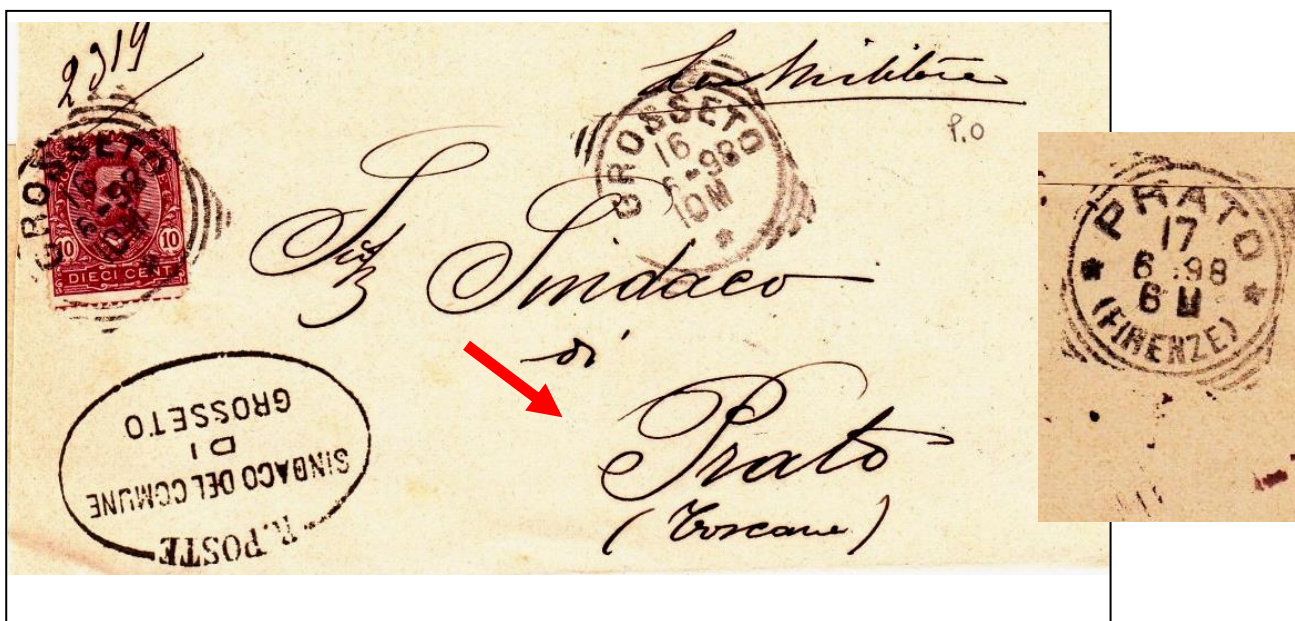
All' Illmo Signore

Il Sig. Suddelegato della Regione

Montefranco

Il Fiume Arno

Il Fiume Arno, lungo 241 km, attraversa la Toscana bagnando le province di Arezzo, Firenze e Pisa.



Lettera del 1983 Timbro Poste tondo riquadrato su fascetta viagg. per Prato su tondo riquadrato



Nasce dalle pendici meridionali del Monte Falterona, a 1358 m di altezza (Capo d'Arno) e dopo soli 12 km di corso raggiunge a Stia l'altitudine di 440 m e acquista i caratteri di vero e proprio fiume.





*Per mezza Toscana si spazia un
fiumicel che nasce in Falterona e
cento miglia di corso nol sazia .
(Dante, Purgatorio, Canto XIV)*



152002

Proseguendo il suo corso, l'Arno attraversa il Casentino con direzione SE e sbocca nella piana di Arezzo.



Presso Arezzo è sbarrato da due dighe che formano altrettanti laghi artificiali (lago di Penna e lago di Levane).



Prima di Montevarchi, entra per la gola dell'Imbuto nel Valdarno Superiore.

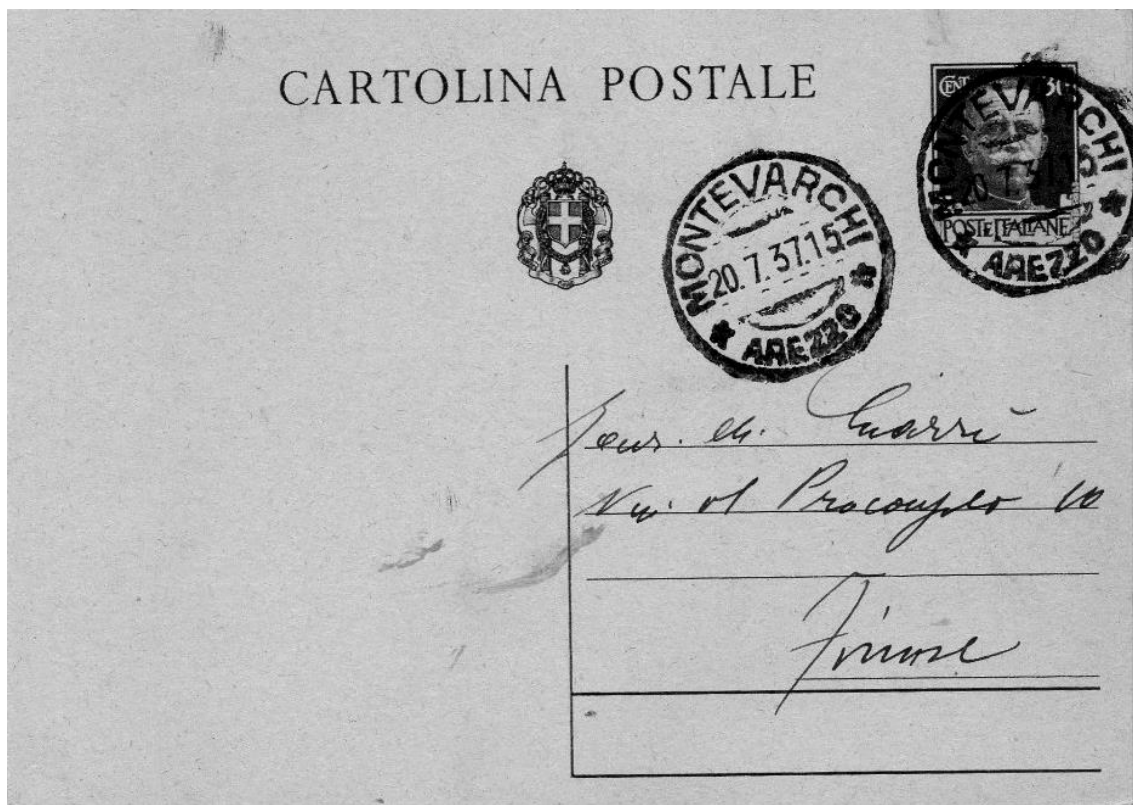
COMUNE DI MONTEVARCHI
(Provincia di Arezzo)

COMUNE
DI
MONTEVARCHI



Lefm 7/0/T
n. 88260





Cartolina postale da Montevarchi Firenze del 20 Luglio 1937



Superato Montevarchi e la provincia di Arezzo giunge nel capoluogo toscano.





Alessandro Manzoni fa riferimento al fiume in una lettera nella quale informa la madre di essersi ritirato vicino a Firenze per *sciacquare i panni in Arno*, cioè per rivedere il manoscritto dei *Promessi sposi*.



Lasciata Firenze, l'Arno attraversa la larga pianura alluvionale di Empoli e tocca Pisa.



Cartolina viaggiata del 1924 con timbri che ripercorrono il corso del fiume nel Valdarno inferiore: Firenze, Empoli, Pisa e poi Livorno





Nella lettera del 12 Novembre 1827 inviata da Pisa alla sorella Paolina, Giacomo Leopardi rimane incantato dall'aspetto dell'Arno: *l'aspetto di Pisa mi piace assai più di quel di Firenze: questo lung'Arno è uno spettacolo così bello, così ampio, così magnifico, così gaio, così ridente che innamora : non ho veduto niente*

di simile né a Firenze né a Milano né a Roma: e veramente non so se in tutta l'Europa si trovino molte vedute di questa sorta.



CARTOLINA POSTALE

MITTENTE

VIA

C.A.P. LOCALITÀ (SIGLA PROV.)

0362

CASTELLO DI CASINI 700

ITALIA

IPZS. - ROMA

C.A.P. LOCALITÀ SIGLA PROV.

L'Arno sfocia infine nel mare Tirreno a Marina di Pisa.



**1922 - cent. 40 con annullo
Marina di Pisa**



Gabriele d'Annunzio, colpito dalla bellezza della foce, dalle baracche su palafitte per la pesca, dedicò proprio a questo luogo la sua poesia *Bocca d'Arno*.



Di fatto, il 7 luglio 1899, scriveva da Marina di Pisa: *questi luoghi sono divini. La foce dell' Arno ha una soavità così pura che non so paragonarle nessuna bocca di donna amata Vorrei rimanere qui a cantare. Ho una volontà di cantare così veemente che i versi nascono spontanei dalla mia anima come le schiume dalle onde.*



1916 – Cartolina viaggiata da Marina di Pisa a Milano

L'Arno ieri e oggi

Molte delle antiche civiltà sono nate lungo questo corso d'acqua, invogliate all'insediamento proprio dalla presenza di un fiume, ma con il quale hanno dovuto rapportarsi, costruendo la loro storia in sintonia con i suoi elementi.

Pensiamo alla civiltà egizia che è nata e si è sviluppata proprio sulle rive del Nilo.



A volte il fiume ha unito le popolazioni, a volte le ha divise; altre volte il fiume ha elargito prosperità per poi riprendersela, affogandola nella forza del suo impeto.



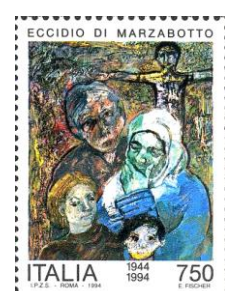
Per i loro scambi commerciali, già dall'ottavo-quinto secolo a.C. gli Etruschi, oltre a creare moli e piccoli attracchi nelle lagune riparate del fiume, avevano cercato anche un guado lungo l'Arno per arrivare all'Adriatico attraverso un valico appenninico che mettesse in relazione le loro città stato, soprattutto Volterra, con la Pianura Padana.



Trovarono il guado spingendosi sempre più a est e lo controllarono poi dall'alto della collina dove fondarono Fiesole.



Da qui raggiungevano la Pianura Padana attraversando le altre città da loro fondate: Felsina, l'antica Bologna e Marzabotto, oggi tristemente nota per l'eccidio del 1944 compiuto dalle truppe naziste.





Con i Romani la situazione cambiò grazie alle ampie opere di bonifica che ottimizzarono il territorio e crearono più agevoli collegamenti tra il mare e l'entroterra, attraverso un articolato sistema di ponti e strade lastricate.



Alla foce dell'Arno, sugli antichi centri di approdo etruschi, i Romani fondarono Pisa e la resero un importante nodo di comunicazione marittimo, e non solo; rappresentava infatti un crocevia tra il Tirreno e l'entroterra, e lungo la via Aurelia, verso Roma.



Le crisi e la successiva caduta dell'impero romano d'occidente determinarono un graduale abbandono delle pianure, perché meno protette; i terreni non più coltivati permisero alle acque di riprendere il loro percorso primitivo con ampliamento delle zone paludose.



Con il Mille e la ripresa degli scambi, le città tornarono a nuova vita attraverso le attività manifatturiere ed i commerci.

In questo periodo la valle conobbe una nuova fioritura urbana: Firenze ebbe la prima rinascita nel periodo comunale e Pisa tra il XII e il XIII secolo diventò una delle maggiori potenze marinare con la sua posizione strategica a cavallo tra il mar Ligure e il Tirreno.



Se le popolazioni, in guerra tra loro, seminavano morte e distruzione, l'Arno per il suo regime torrentizio spesso tracimava portando altri tipi di strage, disastando la valle che aveva contribuito a formare e a rendere florida e popolosa.



Firenze e l'Arno: un rapporto fruttuoso ma difficile

Come tutte le città fluviali, Firenze deve molto al suo fiume, nel bene e nel male. La storia della città si intreccia infatti con quella dell'Arno.



A seguito dei miglioramenti idraulici ed infrastrutturali apportati in epoca romana, nacque nel 59 a.C. la futura *Florentia*, forse in origine chiamata *Fluentia* per quel fiume e quel ponte di legno a pochi passi dall'antico guado dove sarà poi edificato il Ponte Vecchio.

L'antica *Fluentia* però diverrà centro importante solo intorno al mille con la ripresa dei traffici, grazie anche al notevole sviluppo demografico ed alla costruzione di una serie di infrastrutture viarie.

Con l'ulteriore espansione urbana della prima età comunale, il rapporto con il fiume cambiò, divenne più stretto e l'Arno cessò di costituire un margine naturale della città per diventare un'autentica infrastruttura cittadina.

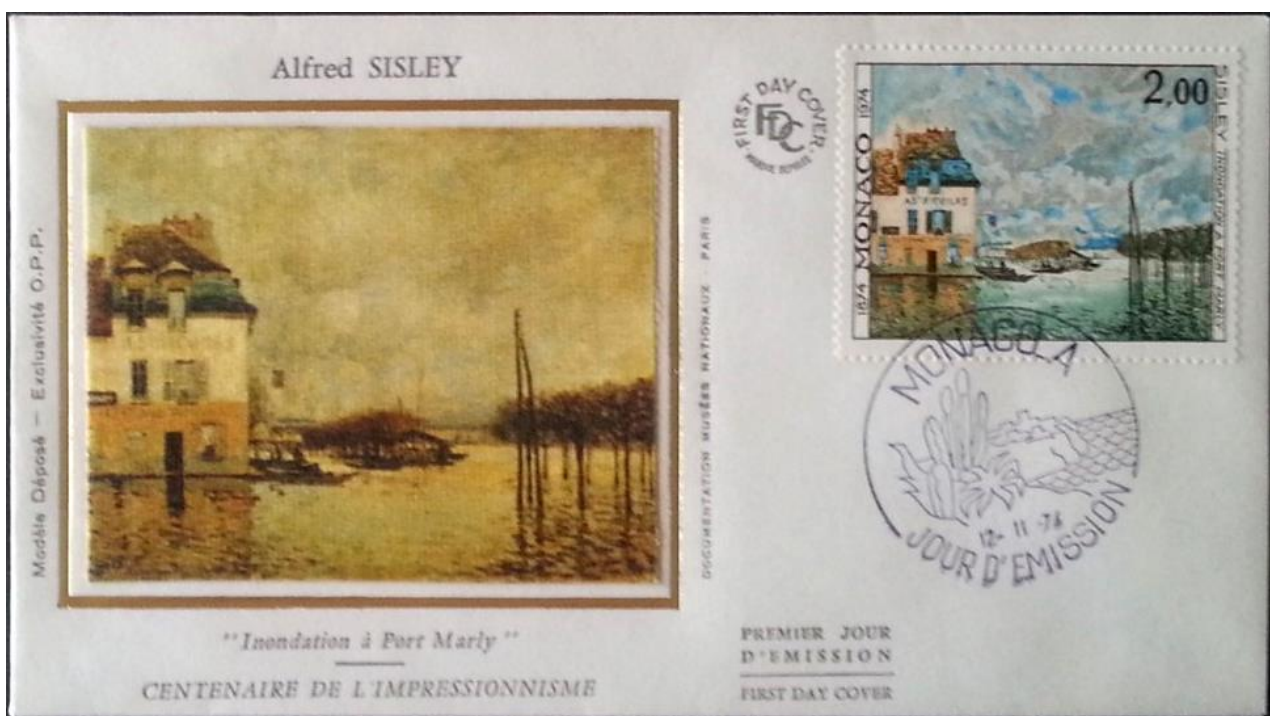




Il rapido sviluppo economico e la floridezza di Firenze dovevano comunque fare sempre i conti con la presenza di un fiume; eppure, incuranti delle sue furie, lungo il suo corso si moltiplicarono ponti, mulini da follare, gualchiere, pescaie e approdi.



Tante e disastrose sono state così le esondazioni dell'Arno, come quella del 1333, che coinvolse pesantemente tutta la valle.

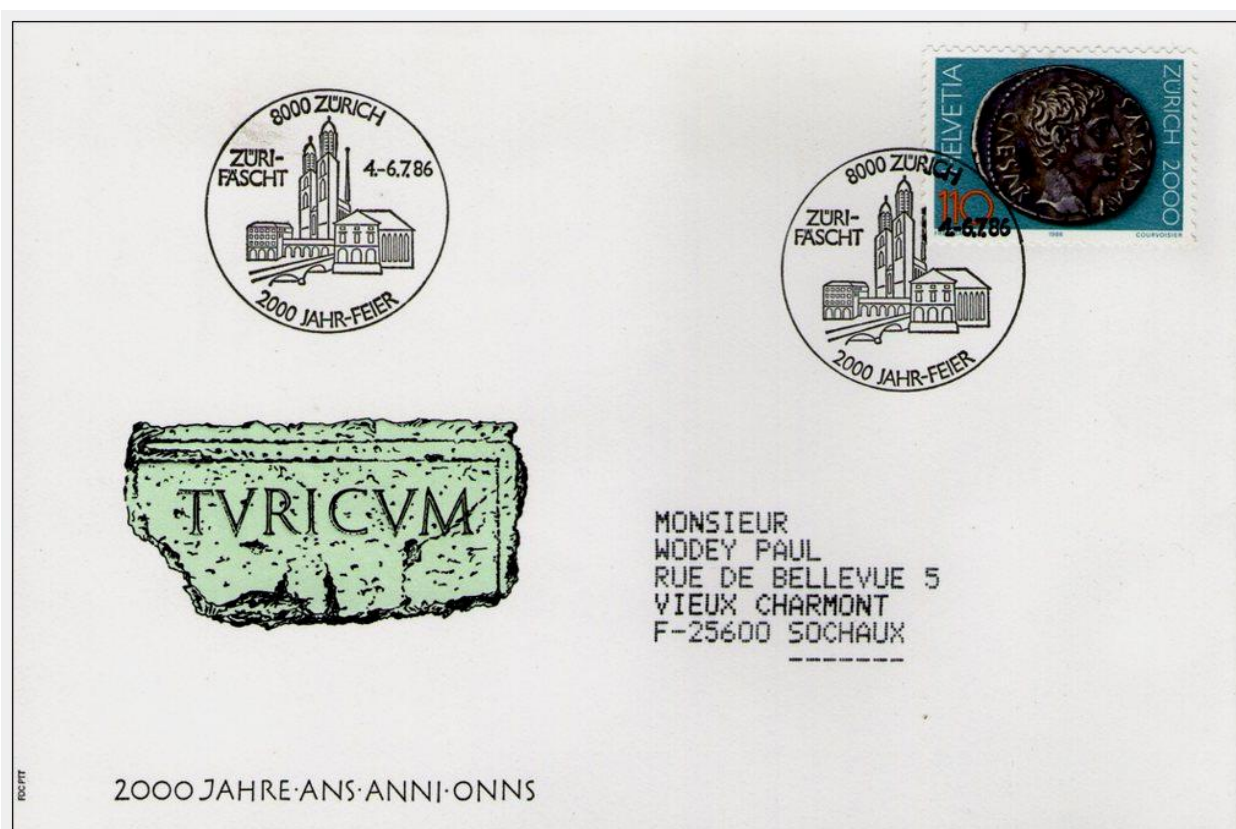


Così, a partire dal 1341 tutte le banche fiorentine falliranno e Firenze visse un periodo di decadenza e di fame: alla grave crisi economica si accompagnò la carestia del 1346 e la conseguente peste del 1348.





Due date segnano l'inizio e la fine di questo drammatico periodo Fiorentino: il 1252, data del conio del fiorino d'oro e il 1333 data della catastrofica alluvione.



Dalla tragedia causata dall'alluvione e dagli avvenimenti che di lì a poco seguirono, Firenze si risolleverà solo più tardi, per conoscere una nuova fioritura, divenendo culla del Rinascimento.



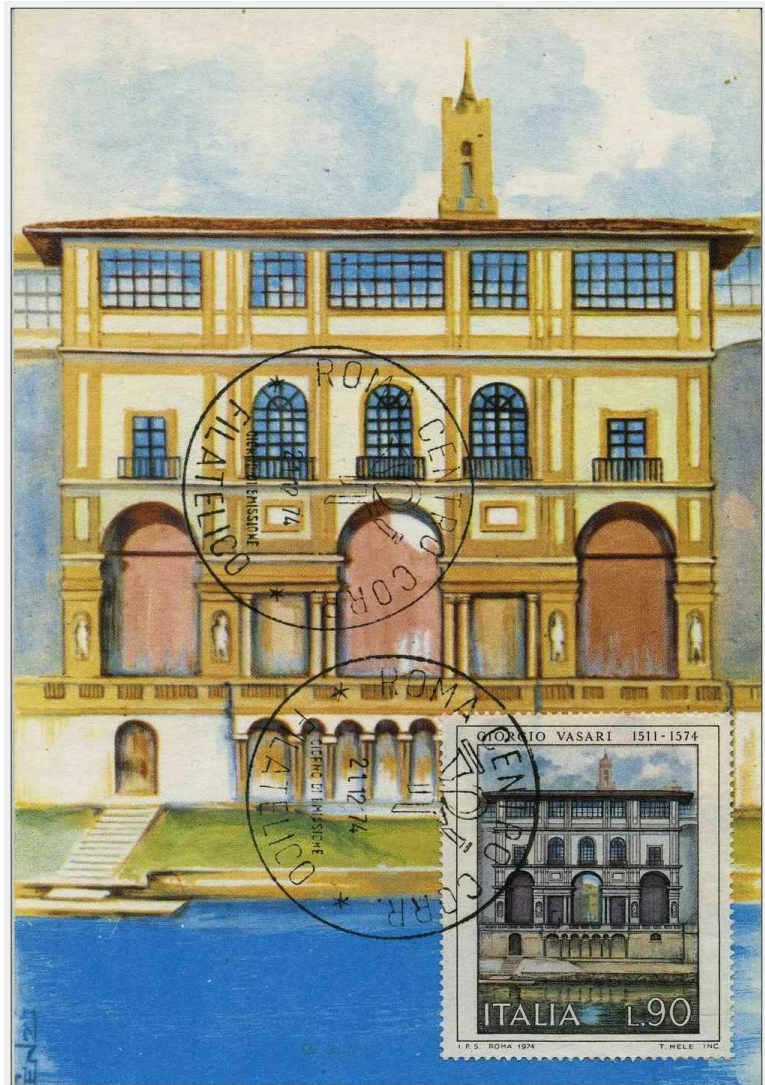
I nomi delle strade cittadine ancora oggi conservano memoria di quelle attività e di quelle strutture che fecero Firenze *grande*. Nomi legati alla presenza del fiume o alle antiche manifatture e ai vecchi mestieri che vi si svolgevano: così *corso tintori*, *via del tiratoio*, *via dell'Arte della Lana*, *via delle gore*.



In quei nomi si legge chiaramente l'opera del sodalizio tra fiume e città che ancora oggi continua.



L'Arno, sebbene non più d'argento, con le sue pigrizie e lentezze o con le sue piene, insieme ai monumenti e alle opere dell'ingegno e della creatività umana, regalano la tangibile visione di affascinanti brandelli di storia in una geografia ancora intatta, lungo quel tratto di fiume che sin dai primordi ha contribuito, e non poco, a costruire tutti i fortunosi eventi.



Cartolina del 1905 viaggiata

Pisa e l'Arno

Anche Pisa deve molto al suo fiume ed alla sua posizione strategica tra mare, specchi lagunari e corsi d'acqua, che alle origini hanno reso il sito particolarmente favorevole agli insediamenti e agli attracchi protetti.



Lettera non affrancata da Pisa per Vittorio Veneto dal comandante del 7° Regg. Artiglieria 1890

Al fiume e al suo delta, Pisa deve la propria affermazione sia come porto romano di primaria importanza, sia come repubblica marinara.



All'opera di quello stesso fiume deve in parte anche la decadenza, perché con i detriti e le continue esondazioni ne ha trasformato costantemente il litorale, allontanandola dal mare, colmando le lagune, interrando i suoi ancoraggi.

All'inizio, tra le lagune costiere e i rami del delta ricoperti di fitte foreste, si erano sviluppati piccoli centri abitati da pescatori etruschi.



E' in questo paesaggio lagunare che i Romani fonderanno Pisa. La sua posizione privilegiata, vicina al mare e alla confluenza dell'Arno, era peculiare per l'ancoraggio delle navi mercantili, ma soprattutto da guerra.



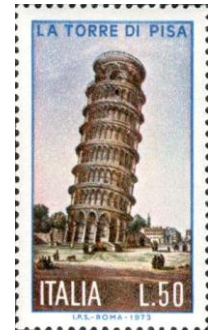
Anche per la vicinanza alla via Aurelia, Pisa poté espandersi velocemente grazie all'attività commerciale e cantieristica e diventare, intorno al 193 a.C., un nucleo fortificato posto sulla riva destra dell'Arno.



Lettera raccomandata del 1962 con annullo via Aurelia



Pisa divenne il maggior porto della Repubblica marinara toscana; lì attraccavano e partivano navi che stabilivano commerci con tutto il Mediterraneo.



Francesco Petrarca fornisce una bella descrizione del Portus Pisanus nell'*Itinerarium Syriacum* del 1358 quando scrive che lo scalo era artificiale e quasi attaccato a Livorno e che con la sua torre indicava la strada giusta ai naviganti.



Il XII secolo rappresenta la vera fioritura della città. Porto Pisano assume una nuova grande importanza sia come scalo commerciale sia come tappa per viaggiatori e pellegrini diretti a Roma, a Gerusalemme, verso la Francia meridionale e Santiago di Compostela.



La città aveva mercati fiorenti, era splendida nei suoi monumenti e il fiume era una grande via di comunicazione.



La rivalità con altre potenze navali del Mediterraneo, soprattutto Genova, determinò scontri e battaglie.



La disfatta della Meloria del 1284 ad opera delle Repubblica marinara di Genova e la successiva distruzione del porto pisano segnarono la definitiva supremazia tirrenica di Genova e il progressivo declino di Pisa.

Lento e inesorabile fu quindi l'interramento dei canali d'accesso al porto che divenne scarsamente utilizzabile.

Questa condizione di spinse i Medici ad ampliare lo scalo di Livorno, trasformando un piccolo villaggio in un porto frequentato da numero simercanti



Per Pisa si profilava inoltre la minaccia dalla conquista, che avverrà nel 1406, da parte di Firenze.

Nei secoli successivi, al posto del Porto Pisano si creò lentamente un vasto stagno circondato da acquitrini e paludi litoranee, che furono prosciugate e bonificate solo nel corso del XIX secolo.

Per questo Pisa oggi, diversamente dal passato, pur conservando il suo fascino legato alla sua gloriosa storia, è lontana litorale, proprio perché il profilo costiero, in origine arretrato, si è protratto ad opera dei detriti depositati dai fiumi.



..... e dell'antico splendore rimane la storica tradizione del *Gioco del ponte*, che si disputa sulle rive del fiume che continua ad attraversare la città per gettarsi nel mare ormai lontano.

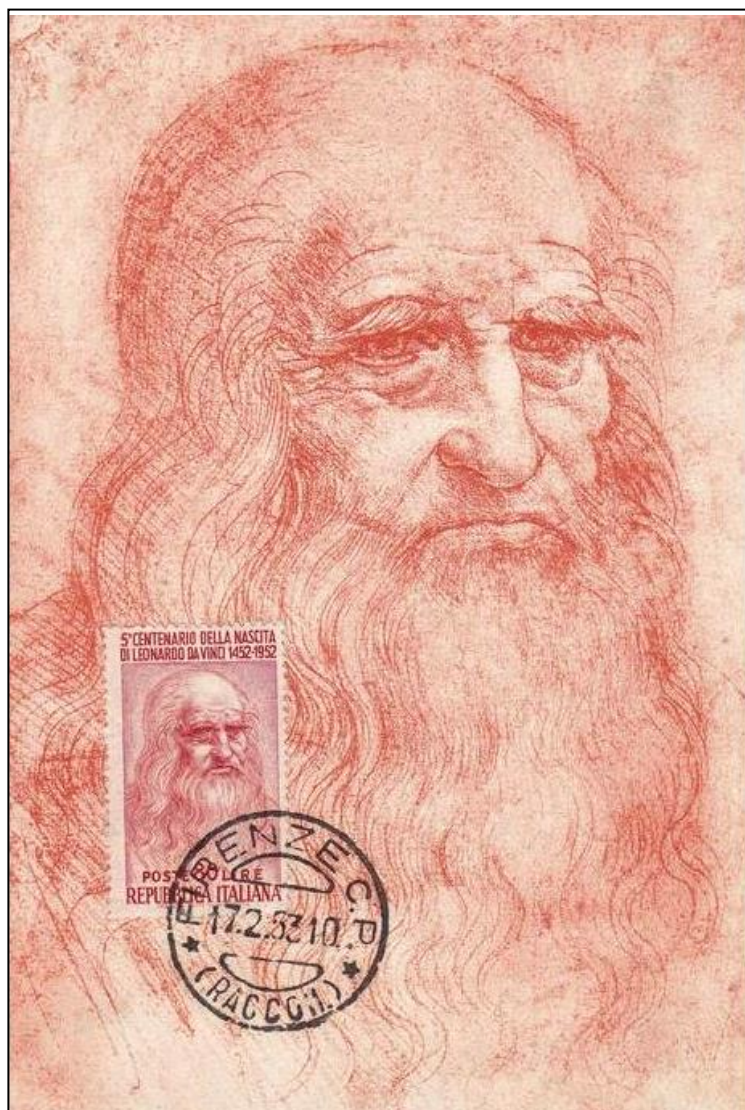


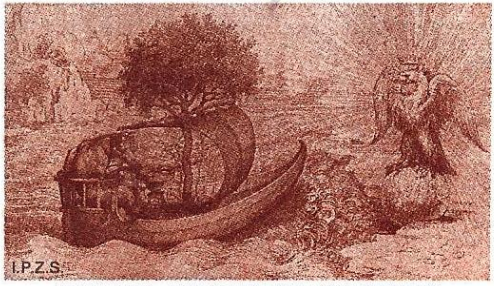
Leonardo e l'Arno

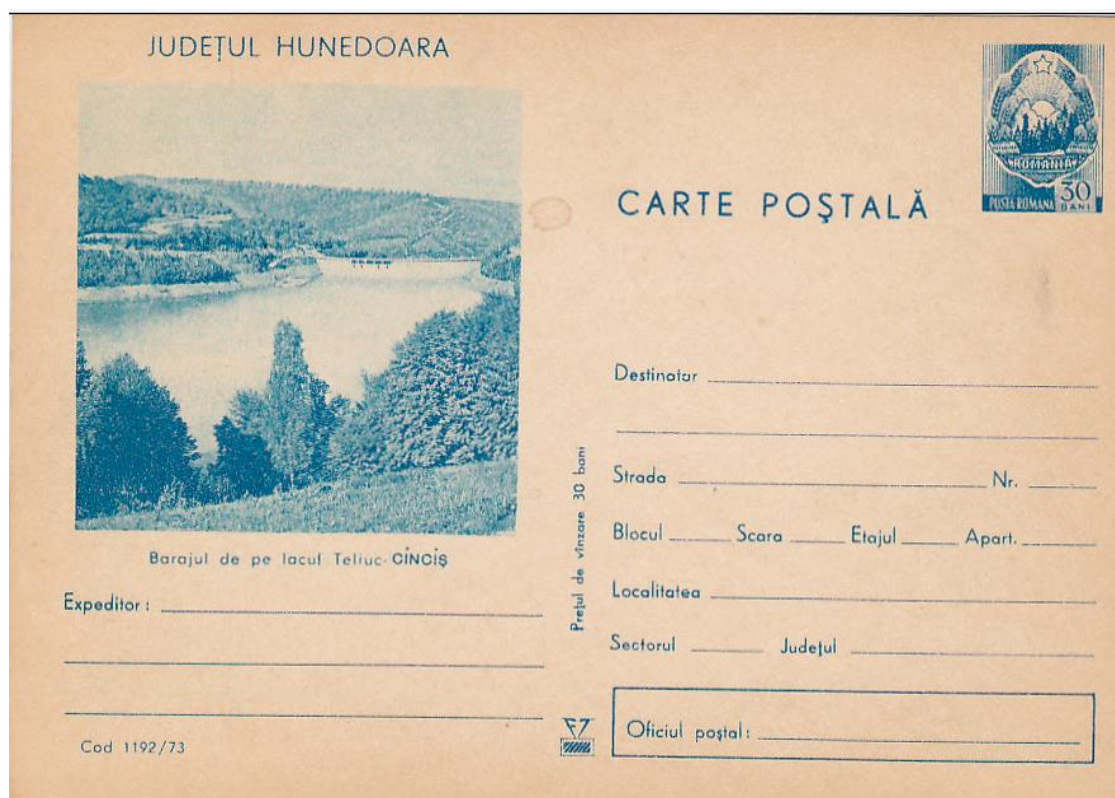
Leonardo ha dedicato gran parte dei suoi studi all'utilizzo dell'acqua e all'Arno che vedeva scorrere giù nella valle e che spesso disegnava

L'acqua che tocchi dei fiumi è l'ultima di quella che andò e la prima di quella che viene.

Così il tempo presente.



CARTOLINA POSTALE		
MITTENTE		
VIA		
C.A.P.	LOCALITÀ	(.....) SIGLA PROV.
VINCI . 5 AGOSTO . 1473 - 1994		
		
I.P.Z.S. LEONARDO, ALLEGORIA DELLA NAVIGAZIONE		
C.A.P.	LOCALITÀ	SIGLA PROV.
N. 1686		



Aveva intuito i rischi della presenza del fiume dalla una duplice identità: fonte di ricchezza ed allo stesso tempo imprevedibile e pericoloso.

Perché l'Arno non starà mai in un canale (Windsor, RL 12279r



Infatti sulle sue acque per secoli hanno viaggiato imbarcazioni che trasportavano marmi e pietre destinati alla costruzione dei monumenti di Firenze; sulle sue sponde sono stati costruiti mulini e gualchiere, che dal Medioevo in poi hanno contribuito allo sviluppo di una fiorente economia.



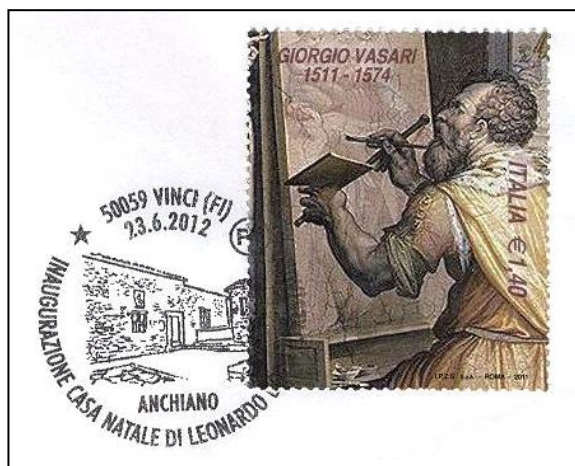
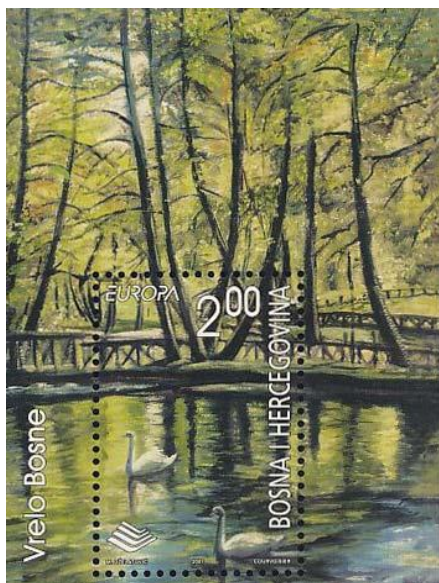
D'altra parte le sue stesse acque impetuose e inarrestabili hanno talvolta devastato le città, causando anche danni e distruzioni irreparabili.



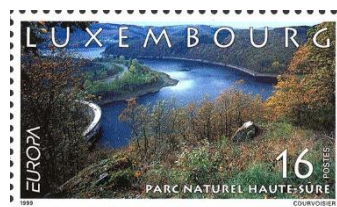
Così il pensiero di Leonardo ha spaziato fino a progettare l'intervento diretto sulla natura con l'apertura di un grande canale navigabile che, deviando l'Arno, avrebbe dovuto collegare Firenze al mare e garantire l'ambito sbocco sul Tirreno.

Il Vasari scrive che il Vinciano fu il primo che giovanetto discorresse sopra il fiume d'Arno per metterlo in canale tra Pisa e Firenze.

Elaborò infatti progetti per far confluire il Canale di Pistoia nell'Arno, e raggiungere il mare, attraverso il Padule di Fucecchio o, più a valle, quello di Bientina.



Lavorò a tale idea per oltre 40 anni con diversi obiettivi: riorganizzare l'idrografia della Toscana, bonificare le aree paludose, irrigare i campi, prevenire alluvioni e dissesti idrogeologici, creare una grande via di comunicazione fluviale.



Alcuni manoscritti di Madrid contengono appunti relativi ai sopralluoghi compiuti da Leonardo nel 1503, al tempo del progetto caldeggiato da Macchiavelli, di deviare il corso dell'Arno ai danni di Pisa., all'epoca assediata dai fiorentini.



Studi di Leonardo per la deviazione dell'Arno nel Canale di Firenze, attraverso Prato, Pistoia e Serravalle (1503 circa)



Navigazione dell'Arno

L'Arno è stata un'importante via di trasporto fluviale fino alla costruzione nel XIX secolo, della ferrovia Firenze-Livorno.

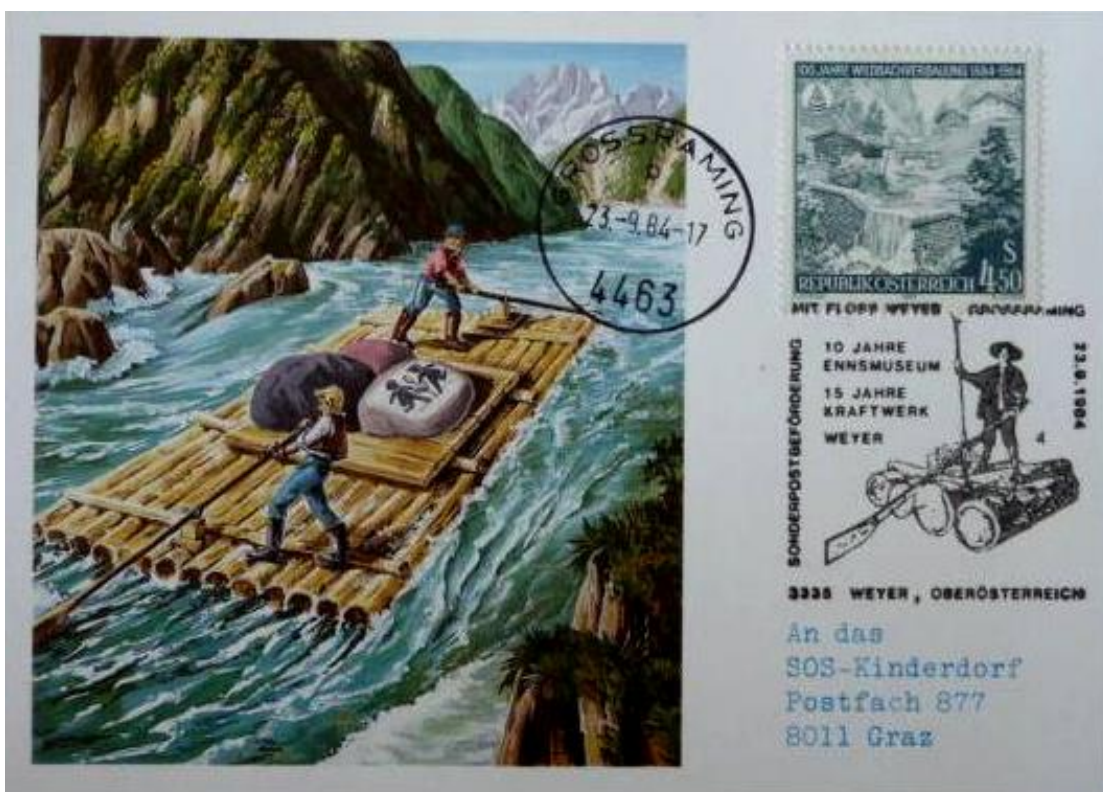


Il fiume nelle varie epoche è stato utilizzato soprattutto per le comunicazioni tra Firenze e la costa.

Il carattere torrentizio non garantiva, nel periodo estivo, la continuità della portata sufficiente ai pur piccoli "navicelli" per poter raggiungere Firenze, per cui nel tempo presero importanza due scali più a valle: "Porto di Mezzo" (localizzato presso Lastra a Signa) e "Porto di Sotto", in località La Lisca nei pressi della Gonfolina.



Anche il tronco a monte di Firenze è stato utilizzato per la navigazione fin dal Medioevo. In questo caso si trattava del trasporto di legname delle foreste casentinesi. I tronchi venivano legati insieme a formare zattere dette "foderi" e così condotti con l'aiuto di lunghe pertiche fino in città.





Uno dei trasporti più importanti che avvenivano tra il XVI ed il XIX secolo, sull'Arno era quello del "ferraccio", cioè dei frammenti di ghisa ottenuta dalla rudimentale fusione a cui era sottoposto nelle fornaci di Follonica il minerale di ferro estratto nelle cave dell'isola d'Elba e portato sulla costa.



1891 cent.10 con annulli Rio Elba e Portoferraio



Il metallo veniva quindi imbarcato fino a Livorno o Pisa e proseguiva con barconi fino al "Porto di sotto". Da qui se la portata dell'Ombrone lo consentiva, il minerale, trasbordato su barche più piccole, giungeva allo scalo del ponte all'Asse posto sulla riva di Poggio a Caiano.

Il trasporto proseguiva con barrocci fino a Capodistrada presso Pistoia e poi con animali da soma verso le ferriere della montagna pistoiese, dove abbondava il carbone di legna con cui il minerale veniva fuso e lavorato.



Alluvione del 4 Novembre 1966

Ore 02.30 di notte: l'Arno rompe gli argini, Gavinana e Oltrarno allagate.

Ore 05:00: gli orafi di Ponte Vecchio (gli unici ad essere avvertiti) mettono in salvo i preziosi.

Ore 06.40: l'Arno si abbatte sulla Biblioteca Nazionale e si prende Santa Croce.

Ore 12:00: l'acqua è alta sei metri, il centro è ormai un fiume di fango, il Sindaco Bargellini chiede aiuto al governo.

Questa la fredda cronaca della grande alluvione di Firenze che provocò anche 34 morti: un disastro che tutti ricordano con dolore anche dopo cinquant'anni.



1,00 del 4 novembre: l'Arno straripa in località La Lisca, nel comune di Lastra a Signa; vengono interrotte la strada statale Tosco-Romagnola e le comunicazioni tra Firenze ed Empoli.



3,00: il torrente Mugnone, grosso affluente dell'Arno, straripa presso il Parco delle Cascine a Firenze ed arriva la grande piena che ha già travolto i comuni a monte: il livello del fiume ha ormai raggiunto le spallette dei lungarni.

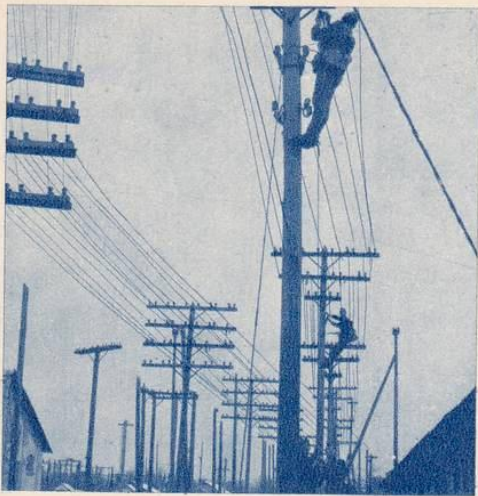


3.30: l'Arno rompe gli argini a Rovezzano. Vengono allagate le zone di San Salvi e del Varlungo mentre nella riva opposta simile sorte avviene per i quartieri di Gavinana e Ricorboli e per l'acquedotto comunale dell'Anconella.



Nel centro storico saltano le fogne, le cantine sono allagate e le acque invadono i Lungarni e sommergono una larga parte dell'Oltrarno storico, i quartieri di San Niccolò, Santo Spirito, San Frediano, l'Isolotto e San Bartolo a Cintoia, fermandosi solo a Soffiano ed alle porte di Scandicci.

L'acqua inizia ad affluire nel quartiere di Santa Croce e salta la luce elettrica.






Expeditor : _____

Cod 0010/74

Destinatar _____

Strada _____ Nr. _____

Blocul _____ Scara _____ Etajul _____ Apart. _____

Localitatea _____

Sectorul _____ Județul _____

Oficiul poștal: _____

Prețul de vânzare 30 bani

4.30: inizia il dramma nella periferia occidentale: Lastra a Signa e una parte del comune di Scandicci (San Colombano, Badia a Settimo) sono allagate dalle acque di alcuni torrenti (Vingone, Rimaggio, Guardiana).



5.00: l'Arno straripa anche nella zona del Lungarno Acciaioli e di quello alle Grazie mentre nel resto della città l'acqua è a filo delle spallette. Gli orefici del Ponte Vecchio cercano di mettere in salvo i preziosi.



Precipita la situazione nella provincia. A San Piero a Ponti il Bisenzio rompe l'argine e le sue acque si riversano su San Mauro a Signa e poi sulla parte sud del comune di Campi Bisenzio. Montelupo Fiorentino è sommersa dalle acque del fiume Pesa, che non riescono a confluire in Arno.



6.50: a Firenze cede la spalletta di Piazza Cavalligieri e la furia dell'Arno si abbatte sulla Biblioteca Nazionale, nel piazzale degli Uffizi e sul quartiere di Santa Croce.



8.30: l'Ombrone Pistoiese rompe gli argini a Castelletti (comune di Signa) e le sue acque si uniscono a quelle del Bisenzio sommergendo Lecore, Sant'Angelo a Lecore, Le Miccine, San Giorgio a Colonica e una parte del comune di Prato (Castelnuovo, Tavola).

9.00: le acque limacciose dell'Arno irrompono in Piazza del Duomo a Firenze.

L'Arno comincia a defluire dalla Porta di San Frediano mentre da tutte le fognature l'acqua defluiva con forza in via Pisana.

Alle ore 11,00 sarà divenuto un vero e proprio fiume di acqua fangosa e piena di chiazze di nafta



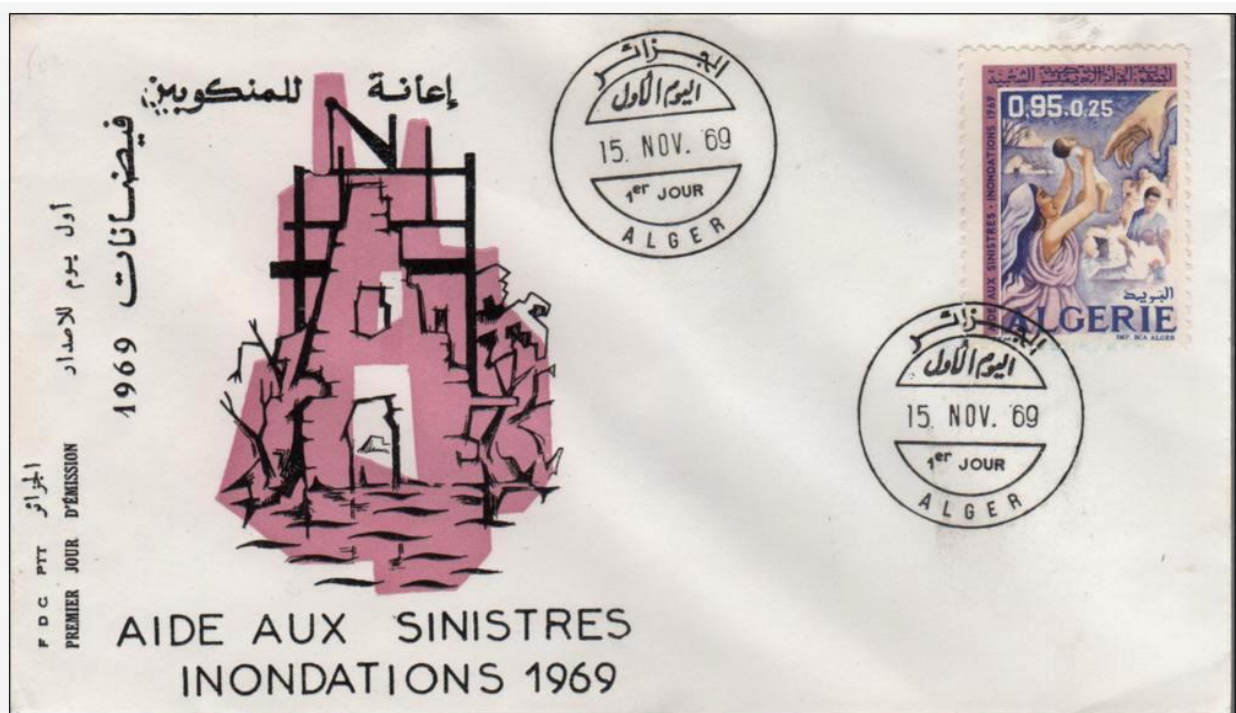
9.30: in alcune zone di Firenze l'acqua ha raggiunto il primo piano delle abitazioni.

L'Arno rompe anche nella zona di Quaracchi e sommerge i sobborghi di Peretola, Brozzi e la piana dell'Osmannoro nel comune di Sesto Fiorentino.



10.00: in Via Scipione Ammirato a Firenze esplode un deposito di carburante e muore un anziano pensionato.

12.00: a Firenze, dove il dramma è in pieno svolgimento e ci sono già le prime vittime note (due anziani rimasti intrappolati), la popolazione della zona di Via Ghibellina è impegnata a salvare i detenuti del carcere delle Murate.



I fiorentini, vincendo la loro proverbiale diffidenza, accolsero nei piani alti delle loro abitazioni questi fuggiaschi, coi quali instaurarono un positivo rapporto umano.

14.30: a Campi Bisenzio le acque inondano il quartiere di San Martino. Nella zona di Brozzi e San Donnino, dove le case a schiera sono in buona parte basse e le acque hanno raggiunto anche i sei metri.

A San Donnino, alcuni allevatori della zona mettono in salvo le loro mucche al primo piano della locale Casa del Popolo: la scena delle inconsuete ospiti nelle sale e nel balcone del circolo sarà ripresa dai mezzi di comunicazione e diverrà una delle più popolari e curiose dell'alluvione.

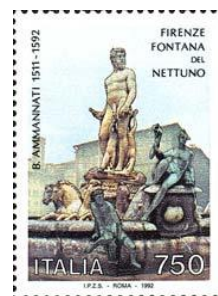


18.00: mentre cala la sera, a Firenze, dove le acque hanno raggiunto anche i sei metri di altezza, l'Arno inizia lentamente a rientrare nel suo corso. È l'inizio della fine dell'incubo per la città ma la furia del fiume in queste stesse ore arriva ed Empoli, dove l'Elsa rompe gli argini.



Cartolina viaggiata da Pisa a Lucca del 1930

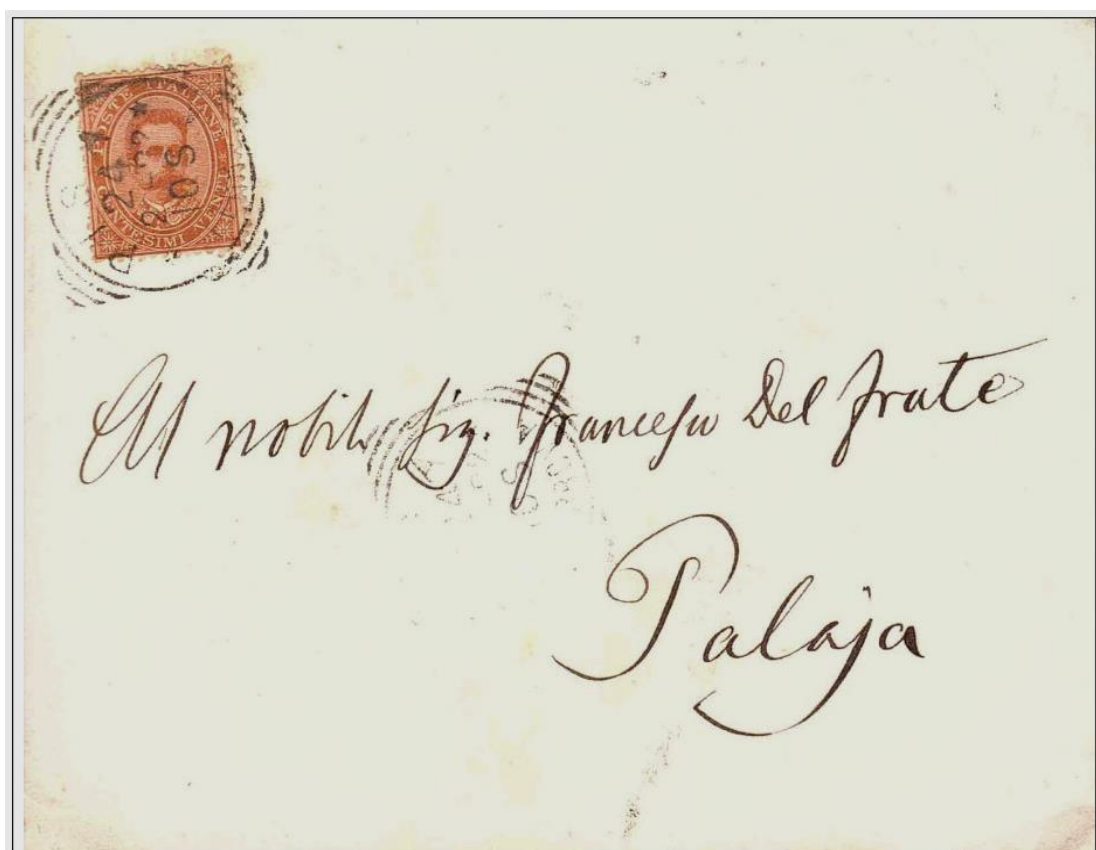
Dalla cronaca emerge che, diversamente dall'immagine che in generale si ha dell'evento, l'alluvione non colpì solo il centro storico di Firenze ma l'intero Bacino idrografico dell'Arno, sia a monte sia a valle della città.



Mentre a Firenze arrivavano i primi soccorsi l'Arno proseguì la sua folle corsa, rompendo gli argini a Santa Maria a Monte e sommergendo Castelfranco di Sotto e Santa Croce sull'Arno.



Stesso copione a Pontedera.



1892- cent.20 ann. Pisa - retro annullo Pontedera e Palaia

Contrariamente alle aspettative la temuta rottura degli argini dell'Arno non avvenne; a travolgere la città fu invece l'Era: in breve tempo la maggior parte della città venne sommersa dalle acque limacciose dell'affluente.



La città rimase per l'intera giornata e per tutta la notte successiva completamente isolata e senza corrente elettrica.

Pisa, miracolata, deve lamentare il crollo dello storico Ponte Solferino., ricostruito solo alcuni anni dopo.



Nelle stesse ore, Grosseto viene sommersa dalle acque dell'Ombrone a causa delle intensissime piogge che si stavano verificando a monte e che determinarono l'ingrossamento del fiume e di tutti i suoi affluenti.



Erano le 7.55 quando le acque limacciose dell'Ombrone si abbattono sugli argini frantumandoli.

I primi piani delle case furono invasi fino al soffitto, mentre il fango maleodorante invadeva tutto, rendendo il paesaggio uniforme. In città l'acqua raggiunse i 4 metri.



Il fiume di acqua e melma trascinò alberi, vacche, automobili. E uccise un uomo, il buttero che sfidò l'inondazione a Montepescali per mettere in salvo una mandria di vitelli.



Anche il territorio dell'empolese-valdelsa- valdera, con i suoi affluenti dell'Arno l'Elsa e la Pesa, ricco di attività agricole e produttive fu gravemente danneggiato dalla furia delle acque.





La violenza della corrente impediva al sistema fognario ed agli innumerevoli rii che caratterizzano la zona del bacino della Pesa e dell'Elsa di scaricare nell'Arno.



Furono colpiti tutti i comuni della zona ed in particolare quelli di Lasta a Signa e Montelupo Fiorentino.

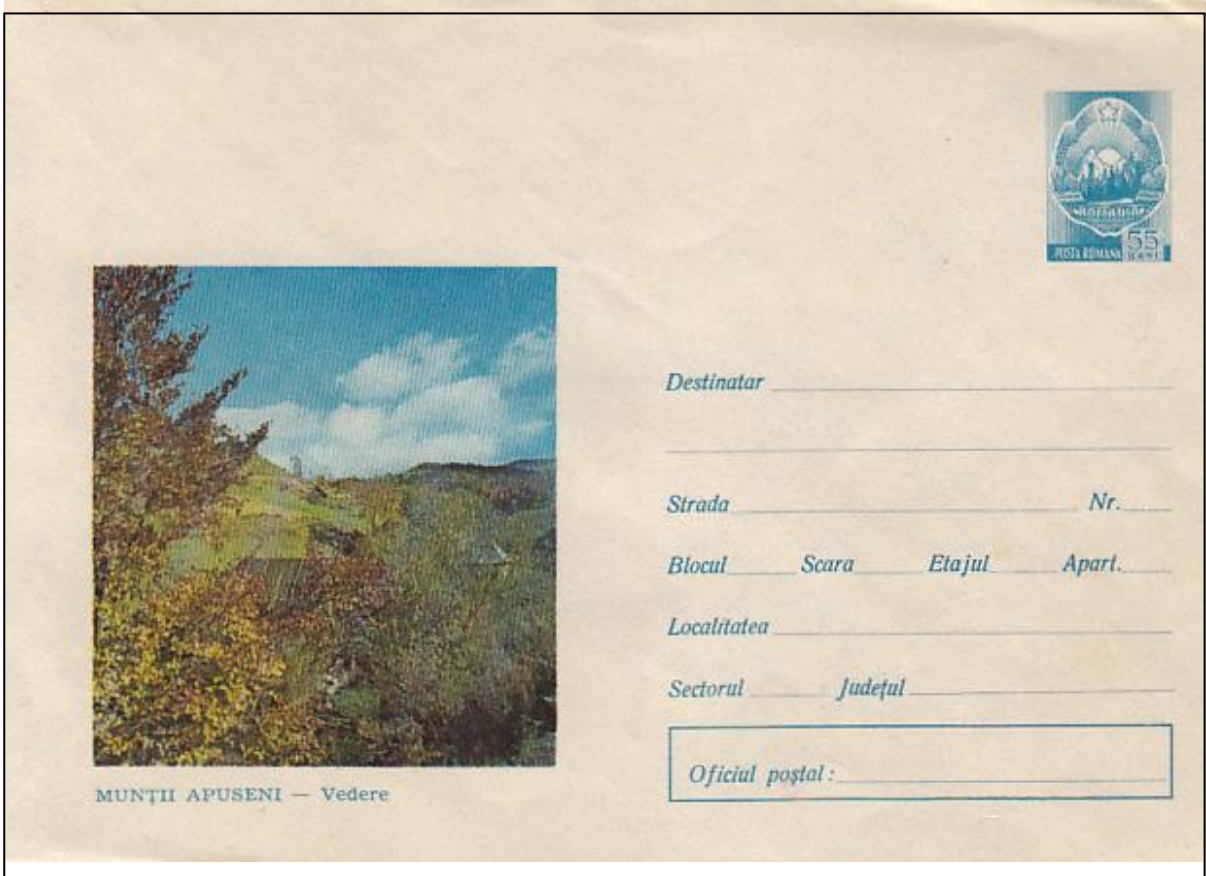


Alle ore 18 i rintocchi della campana della chiesa di Brusignano avvertirono la popolazione che l'acqua invadeva le case ed i terreni.

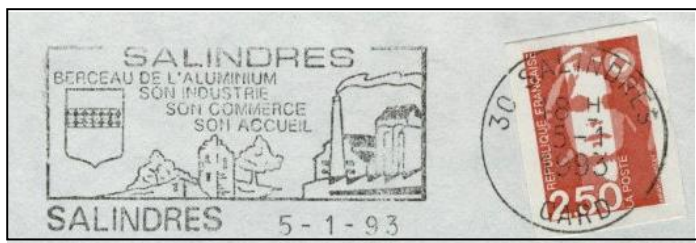


Proprio a Busciana ci fu una vittima lungo i binari della ferrovia; il corpo fu ritrovato tre giorni dopo sotto un pioppo piegato dalla forza delle acque.

Vennero distrutti terreni coltivati e compromesse attività agricole.



Anche varie industrie, che erano costate il lavoro di intere generazioni, subirono danni irreparabili e molte imprese furono costrette a chiudere o ridimensionare la loro attività.



Se a Firenze vengono ricordati gli *Angeli del fango* venuti da tutto il mondo, ad Empoli si ricordano i giovani, che si impegnarono nell'opera generosa di spalare il fango e portare sollievo alle persone.

